

MERCOLEDI' DELLE CENERI
FEBBRAIO 2010
OMELIA DI DON ANTONIO RUBINO

Cari fratelli e sorelle.

1. L'appuntamento annuale del Mercoledì delle Ceneri, inizio della *Quaresima*, mi permette di manifestare, a ciascuno di voi, alcune riflessioni che spero sollecitino ad una maggiore responsabilità e consapevolezza di vita cristiana.

La Parola di Dio che abbiamo ascoltata ci ha ben introdotto sul significato di questi quaranta giorni che da oggi hanno inizio. *Ritornate a me con tutto il cuore* (2, 12) - ha ribadito il profeta Gioele nella prima lettura - e questo ritorno a Dio, il profeta lo rimarca attentamente, deve essere sviluppato, da ciascuno di noi, dal di dentro: *Laceratevi il cuore e non le vesti* (2, 13). San Paolo nella seconda Lettera ai Corinzi, che abbiamo ascoltato, è ancora più determinato: *Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio* (5,20).

Questi richiami, del Profeta e di san Paolo, possono sembrare superflui per l'uomo moderno, autosufficiente, e tutto proteso ad assolvere e motivare ogni debolezza con mille scuse e giustificazioni, tutte lontanissime dal concetto di peccato. L'esame di coscienza alla fine della giornata non lo facciamo più, non è più di moda, e persino in confessionale Dio, e il peccato contro di Lui, sembrano essersi dileguati: non ci si rende più conto che la mancanza di onestà sul posto di lavoro, professionale o casalingo, significa, prima che danno per gli altri, essersi allontanati da Dio e così per ogni altra nostra deliberata azione fuori posto o atteggiamento non positivo con noi stessi o con gli altri.

L'uomo contemporaneo, con questa *sensibilità* superficiale nei riguardi di Dio, dinanzi alla sofferenza o al male che riceve, oppure considerando il dilagare delle guerre e del terrorismo, o osservando che spesso la violenza prende il posto della ragionevolezza, azzarda anche di attribuire a Dio queste circostanze che sono invece unicamente il risultato del peccato degli uomini che le commettono.

Incontrando molte persone nella mia vita di sacerdote, mi sono sentito porre, in maniera ricorrente, queste domande: se Dio è infinitamente buono e tutte le sue opere sono buone perché nessuno sfugge all'esperienza della sofferenza, dei mali presenti nella natura e soprattutto al problema del male morale? Da dove viene il male? Che cosa è il peccato originale?

Il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma che per tentare di comprendere la realtà del male, e più particolarmente del *peccato delle origini*, è necessaria la luce della Rivelazione divina. «Perché senza la conoscenza di Dio che essa ci dà, non si può riconoscere chiaramente il peccato, e si è tentati di spiegarlo semplicemente come un difetto di crescita, come una debolezza psicologica, un errore, come l'inevitabile conseguenza di una struttura sociale inadeguata, ecc. Soltanto conoscendo il disegno di Dio sull'uomo, si capisce che il peccato è un abuso di quella libertà che Dio dona alle persone create perché possano amare lui e amarsi reciprocamente» (CCC 387).

Il *mistero dell'iniquità* (2 Ts 2,7) si illumina soltanto alla luce del *Mistero della pietà* (1 Tm 3,16), e ci permette di comprendere il significato, e soprattutto l'importanza, del tempo liturgico della Quaresima per il cristiano che desidera raggiungere la pienezza della vita in Cristo.

2. Il libro della Genesi, nelle pagine iniziali, sottolinea con il suo linguaggio e le sue immagini che la creazione è un grande *atto di amore* di Dio, espressione massima della sua *bontà infinita*, che straordinariamente si manifesta soprattutto nella creazione dell'uomo, «facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza» (Gn 1,26), stabilendo così con lui un rapporto di *amicizia*, unico nel creato, a tal punto da collocarlo al vertice stesso della creazione: «domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra» (Gn 1, 26). «Creatura spirituale, l'uomo non può vivere questa amicizia che come libera sottomissione a Dio. Questo è il significato del divieto fatto all'uomo di mangiare dell'albero della conoscenza del bene e del male, perché - dice il Signore - nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire (Gn 2,17)» (CCC 396). Possiamo così stabilire che la fonte da cui nasce tutta la creazione è buona, *Dio-creatore* è senza ombra di male, e «perciò vivere è un bene, è buona cosa essere un uomo e una donna, è buona la vita. Il male non viene dalla fonte dell'essere stesso, non è ugualmente originario. Il male viene da una libertà creata, da una libertà abusata [...] Il male viene da una fonte subordinata. Dio con la sua luce è più forte. E perciò il male può essere superato. Perciò la creatura, l'uomo, è sanabile» (Benedetto XVI, Udienza Generale del 3.12.2008).

2.1. Il racconto della *caduta*, al capitolo terzo del libro della Genesi, ci permette di capire che dietro la scelta disobbediente di Adamo ed Eva c'è una *voce seduttrice* che si oppone a Dio (cf Gn 3, 1-5). Dio è *bontà infinita, bene assoluto*, il male non viene da Lui ma da una fonte subordinata e creata per il bene, ma trasformatasi in una concreta realtà malvagia che ha rifiutato Dio e il suo Regno (cf. 2Pt 2,4). «La Scrittura e la Tradizione della Chiesa vedono in questo essere un angelo caduto, chiamato *Satana o diavolo*» (CCC 391): ma che non prevalse e non vi fu più posto per lui in cielo (cf. Ap 12,8). La voce seduttrice convincerà Adamo ed Eva a mangiare dell'*albero* facendogli credere così di poter superare quel limite invalicabile, la conoscenza del bene e del male, che l'uomo, in quanto creatura, deve liberamente riconoscere e con fiducia rispettare (cf. CCC 396). «In questo è consistito il primo

peccato dell'uomo. In seguito, ogni peccato sarà una disobbedienza a Dio e una mancanza di fiducia nella sua bontà» (CCC 397).

2.2. La conseguenza, per Adamo ed Eva, di questa prima *disobbedienza* è la perdita della *grazia della santità originale*. L'uomo, creato in uno stato originario di santità, era destinato ad essere pienamente *divinizzato* da Dio nella gloria. Facendosi sedurre dalle lusinghe del diavolo ha voluto diventare *come Dio* (cf. Gn 3, 5), ma *senza Dio* e antepoendosi a Dio e *non secondo Dio* (cf. CCC, 398).

La sacra Scrittura, dopo questo *primo peccato*, ne testimonia in seguito le concrete conseguenze che vanno dal fratricidio di Caino contro Abele fino a tutte le infedeltà dei singoli e del popolo d'Israele verso il Dio dell'Alleanza. San Paolo illustra chiaramente questa reale situazione: «per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori» (Rm 5, 19). Ma con la stessa certezza l'Apostolo afferma: «come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita» (Rm 5, 18). «Adamo ed Eva commettono un *peccato personale*, ma questo peccato intacca la natura umana, che essi trasmettono in una condizione decaduta. Si tratta di un peccato che sarà trasmesso per propagazione a tutta l'umanità, cioè con la trasmissione di una natura umana privata della santità e della giustizia originali» (CCC 404).

2.3. San Paolo delinea, nelle pagine della Lettera ai Romani (5, 12-21), la relazione che intercorre tra Adamo e Cristo, il confronto tra l'atto di *disobbedienza* del primo che introduce il peccato e le sue conseguenze per l'umanità, con l'atto di *obbedienza* di Cristo che porta la salvezza e la liberazione dell'uomo. La consapevolezza, maturata nella fede della Chiesa, del *dogma del peccato originale* è inscindibilmente legata a quello della *Redenzione* operata da Cristo che, con la grazia del Battesimo che ne deriva immediata, cancella il peccato originale e volge di nuovo l'uomo *verso Dio*. Le conseguenze, però, del peccato originale sulla natura indebolita e incline al male rimangono nell'uomo e lo provocano al combattimento spirituale (cf. CCC 405).

2.4. Tale contraddizione, che permane nel nostro essere nonostante la grazia della Redenzione, desidero chiarirla prendendo il pensiero che Benedetto XVI ha manifestato nella catechesi di un'Udienza Generale del mercoledì: «da una parte ogni uomo sa che deve fare il bene e intimamente lo vuole anche fare. Ma, nello stesso tempo, sente anche l'altro impulso di fare il contrario, di seguire la strada dell'egoismo, della violenza, di fare solo quanto gli piace anche sapendo di agire così contro il bene, contro Dio e contro il prossimo. San Paolo nella sua Lettera ai Romani ha espresso questa contraddizione nel nostro essere così: c'è in me il desiderio del bene, ma non ho la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio (7, 18-19). Questa contraddizione interiore del nostro essere non è una teoria. Ognuno di noi la prova ogni giorno. E soprattutto vediamo sempre intorno a noi la prevalenza di questa seconda volontà. Basta

pensare alle notizie quotidiane su ingiustizie, violenza, menzogna, lussuria. Ogni giorno lo vediamo: è un fatto» (3 dicembre 2008).

Questa divisione presente nella coscienza dell'uomo, che Benedetto XVI definisce contraddizione, dobbiamo sempre tenerla presente, soprattutto noi pastori «amministratori dei misteri di Cristo» (1Cor 4,1), se vogliamo avere un lucido discernimento sulla situazione dell'uomo, e sul suo agire nel mondo, per poterlo indirizzare verso la Redenzione e liberazione operata da Cristo, *Nuovo Adamo* (cf. 1Cor 15,45), con la sua *morte-resurrezione-ascensione* al cielo. «Ignorare che l'uomo ha una natura ferita, incline al male, è causa di gravi errori nel campo dell'educazione, della politica, dell'azione sociale e dei costumi» (CCC 407).

3. Il tempo di Quaresima permette alla *natura ferita* dell'uomo di incamminarsi verso la conversione lasciando «una traccia profonda nella nostra vita» (orazione Colletta, lunedì I settimana di Quaresima), con lo *sguardo fisso* al *Sacrificio* di salvezza compiuto da Cristo Gesù che *restauro*, con la sua obbedienza al Padre, ciò che il peccato aveva *deteriorato*. Il *mercoledì delle Ceneri*, inizio di questo tempo di quaranta giorni, ce lo ricorda nel momento dell'imposizione delle ceneri: *convertitevi e credete al Vangelo*. Chi crede e vive in Cristo Gesù diventa figlio di Dio. «Questa adozione filiale lo trasforma dandogli la capacità di seguire l'esempio di Cristo. Lo rende capace di agire rettamente e di compiere il bene. Nell'unione con il suo Salvatore, il discepolo raggiunge la perfezione della carità, cioè la santità. La vita morale, maturata nella grazia, sboccia in vita eterna, nella gloria del cielo» (CCC 1709).

In Cristo Gesù, con la sua Pasqua di Redenzione e Salvezza, si realizza pienamente il progetto di amore misericordioso di Dio-creatore che, dopo la *caduta*, non ha abbandonato l'uomo ma al contrario ha dato inizio a quella storia di salvezza tutta protesa alla vittoria sul male: «Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno» (Gn 3, 15). «Felice colpa, che ha meritato un tale e così grande Redentore» (Exultet), e con san Paolo possiamo anche noi esclamare: «dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia» (Rm 5, 20).

3.1. Il tempo sacramentale della Quaresima «è un cammino di vera conversione per affrontare vittoriosamente con le *armi* della penitenza il combattimento contro lo spirito del male» (Colletta, mercoledì delle Ceneri). Penitenza quaresimale che, segnata esteriormente con l'austero simbolo delle ceneri ed esercitata nei quaranta giorni ricevuti in dono dalla liturgia, ci ottenga «il perdono dei peccati e una vita rinnovata a immagine del Signore risorto» per giungere «completamente rinnovati a celebrare la Pasqua» (Orazione di benedizione delle Ceneri). Siamo invitati a rispondere all'invito che ci viene dall'apostolo Paolo: «Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio» (2Cor 5,20), e il brano del Vangelo del mercoledì delle Ceneri (Mt 6, 1-6.16-18) ci indica con quali *gesti* possiamo affrontare questo ritorno a Dio, nella verità e nella profondità del cuore, e tonificare così la nostra vita

interiore: *il digiuno, la preghiera e la carità*. L'uomo, mortificando il corpo con il digiuno quaresimale, astenendosi non solo dal cibo smodato ma anche da tutto ciò che distrae dall'amore di Dio, «si rinnova nello spirito con il frutto delle buone opere» (orazione Colletta, mercoledì I settimana di Quaresima). All'osservanza esteriore, che caratterizza questo atteggiamento di distacco da ciò che ci allontana da Dio, «corrisponda un profondo rinnovamento dello spirito» (orazione Colletta, venerdì dopo le Ceneri), con una preghiera più profonda e costante che ci apra totalmente a Dio, nella lode, per avere la capacità di osservare il comandamento dell'amore per il prossimo.

4. Carissimi, vi lascio queste mie semplici riflessioni proponendole alla vostra attenzione, perché possiate sentirmi vicino nei giorni quaresimali che ci vengono donati dalla Chiesa per prepararci accuratamente alla Pasqua del Signore.

Comprendo che non è sempre facile trovare tempo e spazi adeguati per la crescita spirituale, ma la nostra vocazione cristiana ci chiama innanzitutto alla santità: è quindi indispensabile rivolgere lo sguardo verso Dio, riempire il cuore della sua Parola, permettere allo Spirito di agire profondamente nel nostro essere.